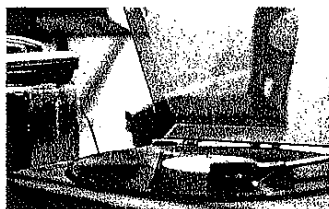


TEATRO

In Libano non c'è umanità

di Renato Palazzi

Sulla scena non c'è traccia di esseri viventi, non ci sono - né ci saranno - attori in carne e ossa. Nella stanza dove un giovane artista si è da poco suicidato si coglie solo il gelido funzionamento degli apparati creati per rendere più comode le nostre giornate: un vecchio giradischi, un televisore, un computer, una segreteria telefonica. Un grande schermo, sullo sfondo, mostra i video-messaggi che arrivano sullo smartphone, e soprattutto consente al pubblico di seguire la frenetica serie di interventi che si susseguono sulla pagina facebook del morto. Hanno scelto questa strada radicalmente,



INANIMATO | «33 tours et quelques secondes»

emblematicamente iper-tecnologica i libanesi Rabih Mroué e Lina Saneh per raccontare l'estremo gesto dimostrativo di Diyaa Yamout, ventottenne performer, militante dei diritti civili, ispiratore di un movimento di opposizione non violenta che nel 2010, a Beirut, si uccise con lucida premeditazione, informando gli amici e le autorità di avere agito in piena consapevolezza, e di non essere né disperato né depresso. Un episodio che provocò ovviamente delle ampie riflessioni pubbliche.

Per penetrare nel mistero di un atto di persé insondabile i due autori-registi fanno parlare unicamente gli oggetti: all'inizio parte il disco che rimanda significativamente una lancinante canzone di Jacques Brel, *Le dernier repas*. Il televisore trasmette notiziari, e poi i dibattiti sulla tragica vicenda. Un'amica lascia un lungo, inquieto messaggio nella segreteria telefonica, un'altra ragazza annuncia per sms il suo imminente arrivo da Londra, i ritardi dell'aereo, e infine il fatto - assai eloquente - di essere stata respinta alla frontiera in quanto cittadina palestinese. Ma la vera struttura «drammaturgica» è formata dal serrato confronto che si instaura su facebook: seguaci che lo reputano un eroe, schieramenti politici che ne prendono le distanze, adepti delle varie fedi e religioni che lo stigmatizzano, laici e progressisti che ne difendono la libertà individuale. Così, attraverso quelle frasi scarse che scorrono sul portatile, Mroué e la Saneh compongono un ritratto della società libanese di oggi, lacerata, paralizzata da mille divisioni tra correnti, partiti, fazioni di varia matrice spirituale e ideologica. Come in tutte le altre sue precedenti proposte, anche in *33 tours et quelques secondes* - presentato al Festival delle Colline Torinesi, prima di approdare ad Avignone - questa geniale coppia cosmopolita di grandi innovatori dei linguaggi del teatro punta a uno stile all'apparenza minimalista: anche qui l'azione, i personaggi sono del tutto azzerrati, sostituiti da meri spezzoni di realtà. E tuttavia quel silenzio, quell'assenza, nella loro distaccata oggettività, riescono a suscitare pensiero ed emozioni forse più di qualunque artificio rappresentativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**33 tours et quelques secondes,
di Rabih Mroué e Lina Saneh, visto
alla Cavallerizza Reale di Torino**